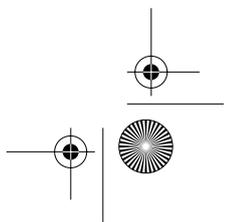
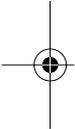
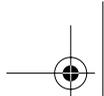
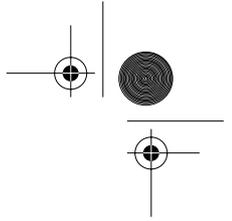


MOVIMENTO ELETTORALE E VOTO DIVISO  
NELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 2006 IN TOSCANA

di LORENZO DE SIO







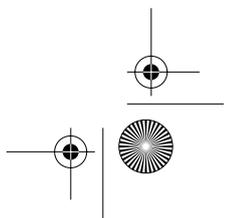
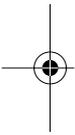
### 1. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica

Qualunque tipo di elezione offre – al ricercatore che vi si accosti per analizzarne i risultati – la possibilità di delineare, nel confronto con il passato, l'evoluzione di almeno una specifica variabile, ovvero il mutamento del quadro politico. In generale infatti le regole elettorali sono costanti tra più elezioni e l'offerta partitica può variare, ma raramente è radicalmente diversa tra due elezioni: in sostanza, la *costanza* di questi due fattori permette di concentrarsi sull'evoluzione del quadro politico tra due elezioni. Per questo motivo, il confronto diacronico dei risultati ottenuti da vari partiti tra due elezioni, sempre possibile, rappresenta in genere il cuore di ogni analisi elettorale.

Non si tratta tuttavia di un'analisi semplice o priva di insidie. La letteratura sul movimento elettorale (ovvero, per usare un termine più inflazionato e in parte screditato, sui *flussi elettorali*) ha infatti messo in evidenza come il confronto tra i risultati aggregati dei vari partiti in due momenti distinti nel tempo sia illuminante solo fino a un certo punto, in quanto spesso questi risultati aggregati sono i semplici *saldi* di un complesso movimento, per l'appunto, di *flussi* in entrata e in uscita da ciascun partito tra le due elezioni. Elettori in movimento, che decidono di cambiare la propria scelta di voto da un'elezione all'altra, e che si muovono secondo direzioni che tuttavia in molti casi sono destinate a compensarsi reciprocamente, dando un'apparente impressione di stabilità. È proprio la scoperta di questo fenomeno, e della effettiva quota di elettori in movimento<sup>1</sup>, ad avere negli anni creato interesse verso lo studio dei movimenti di voto.

---

<sup>1</sup> In una importante analisi i ricercatori dell'Istituto Cattaneo misero in evidenza come anche in un'epoca caratterizzata da apparente grande stabilità elettorale, come la fine degli anni Sessanta, la quota di elettori in movimento fosse in realtà inaspettatamente alta, dell'ordine del 15-20% dell'elettorato (Corbetta, Parisi e Schadee, 1988).



Tuttavia le elezioni italiane del 2006 sono peculiari. Sono infatti elezioni in cui le due variabili che abbiamo menzionato all'inizio, ovvero sistema elettorale e offerta partitica, sono cambiate significativamente.

Il sistema elettorale è stato modificato dalla riforma del dicembre 2005, approvata autonomamente dall'allora maggioranza di centrodestra, sostituendo il precedente sistema misto con un sistema proporzionale a premio di maggioranza, quest'ultimo assegnato su base nazionale alla Camera e regionale al Senato (D'Alimonte e Chiaramonte, 2006).

Per quanto riguarda l'offerta partitica, anch'essa è mutata in modo significativo rispetto all'elezione precedente. Le novità più rilevanti in questo senso sono almeno tre. La prima di esse è la completa *bipolarizzazione dell'offerta partitica*, con l'adesione preelettorale a una delle due coalizioni principali da parte di tutte le terze forze che avevano corso autonomamente nel 2001. La seconda è la proposta, alla Camera<sup>2</sup>, della lista unitaria "L'Ulivo" da parte dei due principali partiti del centrosinistra (DS e Margherita), vista come tappa di un processo più ampio di costruzione di un vero e proprio partito unitario (il Partito Democratico). La terza è, infine, la prima prova elettorale politica nazionale dell'UDC, partito nato nel 2002 con il progetto di costituire inizialmente una solida componente "moderata" all'interno della Casa delle Libertà, che nel corso della legislatura ha mostrato chiaramente di voler perseguire una strategia politica parzialmente autonoma.

Siamo dunque di fronte a un insieme di novità che maturano tutte alla vigilia delle elezioni del 2006. Che cosa le connette reciprocamente?

Per capire l'accavallarsi improvviso di questo insieme di novità è opportuno prendere brevemente in esame il processo che ha portato il sistema partitico in Italia ad assumere le caratteristiche di un *bipolarismo frammentato* (Chiaramonte, 2007). L'assetto bipolare del sistema è emerso in modo inizialmente confuso, ma tutto sommato rapido, all'indomani della riforma elettorale del 1993. In questo senso il fattore di gran lunga più importante è stato senza dubbio la configurazione degli incentivi e delle sanzioni previste dal nuovo sistema elettorale (D'Alimonte e Chiaramonte, 1995), che, rapidamente analizzata dagli attori politici dell'epoca, ha reso ineluttabile l'esigenza di attuare processi di *coordinamento strategico* (Cox, 1997; Chiaramonte, 2005), che nella situazione specifica imponevano di affrontare la competizione elettorale costruendo delle *coalizioni preelettorali* (Di Virgilio, 1995). Il punto è che, nel tempo, le caratteristiche di queste coalizioni hanno continuato a riflettere in gran parte l'*imprinting* originario, conservando cioè la loro natura di alleanze elettorali tra partiti. Destinate da un lato ad essere messe a dura prova nella quotidiana attività parlamentare (Bardi, 2006; Grilli di Cortona, 2007) e dall'altro a non poter produrre una dinamica evolutiva capace di ridurre la loro frammentazione interna. Per questo motivo la bipolarizzazione dell'offerta politica in termini coalizionali è proceduta speditamente, andando tut-

---

<sup>2</sup> Si è poi tradotta in un gruppo parlamentare unico alla Camera ma anche al Senato.

tavia di pari passo con una costante (e in alcuni casi crescente) frammentazione a livello partitico (Chiaramonte, 2007).

È soltanto tenendo conto di questo quadro di tensioni e forze contrastanti all'interno del sistema partitico che si riesce a inquadrare in modo più chiaro l'intersezione di diversi processi (e quindi la presenza di novità sia nelle regole elettorali che nell'offerta partitica) che si verifica in occasione delle elezioni politiche del 2006.

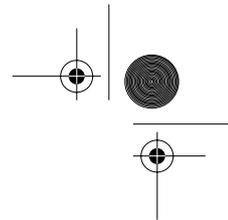
È possibile dire che i quattro elementi ricordati (la riforma elettorale e le tre novità nel sistema partitico) mostrano per certi versi l'emersione di due linee evolutive – in larga parte contrapposte e confliggenti – all'interno del sistema partitico.

Da un lato abbiamo una linea di tendenza che indica, da un certo punto di vista, una sostanziale stabilizzazione della dinamica bipolare e potenzialmente predisporre gli strumenti del suo consolidamento. È in questo quadro che si può leggere la strategia, proposta da Romano Prodi alla ripresa della sua attività politica in Italia dopo l'esperienza alla Commissione Europea, volta a creare un ampio partito di riferimento per la coalizione di centrosinistra a partire dall'eredità di DS e Margherita. Non si tratta di una proposta politica fuori contesto: nel tempo, infatti, uno degli effetti in parte imprevisi della legge Mattarella è stato che quelle che inizialmente erano mere alleanze elettorali si sono progressivamente trasformate in oggetti politici capaci di conquistare “le menti e i cuori degli elettori”, dando origine alla progressiva emersione di un'*identità di coalizione*, in parte sovrapposta e in parte alternativa alle tradizionali identità di partito (Maraffi, 2002; Catellani e Milesi, 2006; Maraffi, 2006). Soprattutto per l'elettorato di centrosinistra, il concetto di identità di coalizione si è rapidamente mostrato non astratto, ma indispensabile per spiegare alcuni specifici, e quantitativamente rilevanti, fenomeni elettorali<sup>3</sup>. Ed è in questa ottica che è in parte leggibile anche la completa *bipolarizzazione dell'offerta* che si verifica in occasione delle elezioni del 2006, con le “terze forze” del 2001 che aderiscono tutte a una delle due coalizioni<sup>4</sup>.

Dall'altro lato vanno viceversa in direzione diversa gli altri due elementi di novità, ovvero il battesimo elettorale dell'UDC e la riforma elettorale approvata dal centrodestra (in alcune sue caratteristiche). Da questo punto di vista, entrambi

<sup>3</sup> Il c.d. *rendimento di coalizione* (Bartolini e D'Alimonte, 2002), ovvero il differenziale positivo ottenuto nel maggioritario dall'Ulivo rispetto alla somma dei suoi partiti nel proporzionale ha pesato sia nel 1996 che nel 2001 per più di tre punti percentuali a livello nazionale (e con un quasi pari valore negativo per la Cdl); è, tra l'altro, all'origine della vittoria dell'Ulivo nel 1996.

<sup>4</sup> In realtà la bipolarizzazione dell'offerta è essenzialmente dovuta alla diversa struttura di incentivi della nuova legge elettorale, che rende ancora più cruciale la costruzione di alleanze il più possibile ampie. Tuttavia va osservato che la costruzione di alleanze così ampie sarebbe stata impossibile da accettare per l'elettorato anche solo pochi anni prima, a testimonianza di un progressivo processo di *apprendimento* dei meccanismi elettorali e di una sorta di ineluttabilità della dinamica bipolare. A questo processo di apprendimento non è probabilmente estranea la pessima prova di tutte le terze forze del 2001, a sua volta testimonianza di una dinamica dell'elettorato allora già nettamente bipolare.



questi aspetti possono essere visti come espressione di una linea di tendenza che mira invece a superare il problema della frammentazione mediante una scomposizione e ricomposizione del sistema partitico in direzione multipolare e soprattutto con un allentamento delle rigidità della meccanica bipolare, che rende necessario costruire coalizioni ampie e quindi difficilmente controllabili. La presenza di questa tendenza appare particolarmente chiara in seguito alle elezioni regionali del 2005, quando l'UDC – nel sostenere una posizione fortemente critica nei confronti della linea politica della Cdl – inizia a caldeggiare una riforma elettorale in senso proporzionale. In questo senso la strategia ha in parte successo, e si traduce nella riforma elettorale approvata nel dicembre 2005. La riforma mantiene un impianto sostanzialmente maggioritario grazie al premio di maggioranza, ma introduce due aspetti cruciali che vanno incontro alla strategia dell'UDC. Da un lato, infatti, le coalizioni non presentano più alcun tipo di riconoscibilità simbolica e non possono essere votate in modo diretto: i voti vengono espressi soltanto ai partiti e vengono assegnati alle coalizioni solo indirettamente. Dall'altro la struttura degli incentivi rende meno oneroso per un qualunque partito candidarsi autonomamente<sup>5</sup>, aprendo (per ora solo potenzialmente) la strada a un potenziale allentamento della meccanica bipolare.

Per i fattori che abbiamo visto finora, le elezioni del 2006 rappresentano dunque un caso particolarmente rilevante per l'analisi del movimento elettorale. Ci forniscono infatti l'occasione non solo per evidenziare i mutamenti del quadro politico, ma anche per analizzare le reazioni dell'elettorato rispetto a tutte le novità che abbiamo presentato.

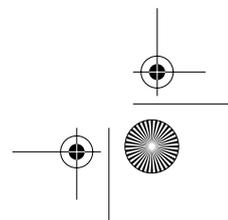
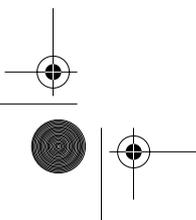
In questo lavoro analizzeremo il fenomeno del movimento elettorale tra 2001 e 2006 con specifico riferimento alla Toscana<sup>6</sup>. La peculiarità della Toscana è significativa per l'analisi del comportamento elettorale in Italia. Perché, in una fase densa di novità e cambiamenti nel sistema partitico a livello nazionale, la Toscana costituisce forse una delle poche aree del Paese dove il comportamento di voto ha mantenuto in tutto il corso degli anni Novanta una forte continuità con gli orientamenti del passato. Ed è questo che la rende oggi un ambito particolarmente rilevante in cui studiare l'impatto e l'esito dei mutamenti che intendiamo analizzare.

Dal punto di vista metodologico, l'approccio qui utilizzato è quello della *ricostruzione dei movimenti di voto* mediante tecniche di analisi multivariata che permettono la ricostruzione delle *matrici di flusso* in grado di stimare con un certo grado di affidabilità le provenienze e le destinazioni del voto tra due elezioni.

---

<sup>5</sup> Di fatto sono incentivati a coalizzarsi solo i partiti che ritengono di avere la possibilità di vincere le elezioni, aggiudicandosi il premio di maggioranza. Per la coalizione che ritiene quasi certa la sconfitta, non esiste nessun incentivo a «perdere insieme» (D'Alimonte e Chiamonte, 2006).

<sup>6</sup> L'Ufficio e Osservatorio elettorale della Regione Toscana ha messo a disposizione i dati elettorali disaggregati a livello di sezione per le due elezioni esaminate. Questo lavoro è parte del progetto di ricerca «Mobilità e movimento elettorale in Toscana» promosso dall'Osservatorio in collaborazione con il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali) dell'Università di Firenze.



## 2. Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001

Prima di dedicarci all'analisi del movimento elettorale tra 2001 e 2006 è indispensabile presentare anzitutto i risultati aggregati del voto in entrambe le elezioni per capire anzitutto il segno e l'entità dei fenomeni che intendiamo analizzare.

Va però fatta una necessaria premessa. Le elezioni del 2001 e del 2006 presentano altre difficoltà di comparazione oltre a quelle ricordate finora.

La prima è relativa alla stima della partecipazione elettorale. La riforma del diritto di voto per gli italiani all'estero ha prodotto una revisione delle liste elettorali con una diminuzione del numero degli aventi diritto al voto. Questo aspetto è stato all'origine dell'equivoco per cui la partecipazione elettorale sarebbe *aumentata* tra 2001 e 2006. In realtà si tratta di un dato illusorio, dovuto al fatto che nel 2001 la reale partecipazione elettorale era sottostimata, a causa della presenza nelle liste elettorali di molti residenti all'estero che non rientravano per il voto (Agosta, 2006; Feltrin, 2006). I dati relativi alla Toscana (TAB. 1) tengono conto di questa lettura.

La seconda difficoltà di comparazione è viceversa relativa ai voti non validi. La percentuale di schede bianche e nulle ha segnato infatti una fortissima diminuzione (circa due terzi) tra il 2001 e il 2006, fatto che ha suscitato feroci polemiche sulla correttezza dei risultati elettorali. L'ipotesi di manipolazioni elettorali è di scarsa plausibilità (Corbetta e Legnante, 2007), tuttavia il calo dei voti non validi è difficilmente spiegabile soltanto in chiave di forte mobilitazione e polarizzazione dell'elettorato. In realtà dietro c'è un aspetto tecnico molto importante: il cambiamento delle modalità di voto introdotto dalla nuova legge.

TAB. 1 – *Votanti nel 2001 e nel 2006, al lordo e al netto dei residenti all'estero.*

Anno	elettori (N)	votanti (N)	votanti (% su elettori)
2001	3.047.719	2.619.828	86,0
2006	2.950.667	2.562.388	86,8
<i>tendenza 2001-2006 sul dato ufficiale</i>			+0,8
2001 (senza residenti all'estero)	2.963.375	2.616.266	88,3
2006	2.950.667	2.562.388	86,8
<i>tendenza 2001-2006 senza i residenti all'estero (confronto corretto)</i>			-1,5

Con la riforma elettorale del centrodestra, infatti, è diventato possibile esprimere un solo voto (al partito), in luogo dei *due* previsti dalla vecchia legge, che venivano espressi addirittura su due schede diverse, e quindi in modo completamente indipendente. Il punto è che questi due voti venivano utilizzati dagli elettori in modo non necessariamente coerente, ma anzi in molti casi con una pratica consapevole del *voto differenziato*: ad esempio sia da parte di elettori *proporzionalisti*, che votavano solo nella scheda proporzionale, sia da parte di elettori c.d. *mag-*

*gioritaristi* che votavano solo nel maggioritario<sup>7</sup>. È facile capire come questo fenomeno portasse a un aumento dei voti non validi. Nel caso della Toscana, una ricostruzione del voto differenziato nel 2001<sup>8</sup> stima che, a fronte di una quota di voti non validi del 5,5% nel maggioritario 2001 e del 4,9% nel proporzionale dello stesso anno, soltanto il 3,2% dei votanti avrebbe votato scheda bianca o nulla in *entrambe* le arene. Di conseguenza il dato di non validi del 2006 (2,4%) andrebbe confrontato con un valore effettivo di 3,2% per il 2001; il che marca sì una diminuzione, ma sensibilmente meno forte e decisamente più compatibile con un'ipotesi di particolare mobilitazione politica.

Veniamo ai risultati elettorali veri e propri. Il punto di partenza è il confronto tra l'arena maggioritaria del 2001 e il voto (riaggregato per coalizioni) del 2006. È presentato nella TAB. 2.

TAB. 2 – Risultati 2001 (maggioritario) e 2006, per coalizione.

	2001	2006	differenza
Cdl	36,6	38,3	+1,7
Ulivo	57,4	61,7	+4,3
Altri	5,9	-	-5,9
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	

La tabella mette in evidenza in modo molto chiaro la bipolarizzazione dell'offerta tra 2001 e 2006: nel 2006 non era presente nessuna lista al di fuori delle due coalizioni<sup>9</sup>. Di conseguenza assistiamo alla redistribuzione tra le due coalizioni principali del bacino del 5,9% che era stato raccolto dalle terze forze nel 2001. Questa redistribuzione non è stata simmetrica tra le due coalizioni, ma ha avvantaggiato nettamente l'Unione, che ha superato il 60% dei voti validi, con un distacco di circa 23 punti percentuali sulla Cdl. L'Unione quindi si rafforza, ma la sparizione del bacino delle terze forze fa sì che anche la Cdl cresca leggermente rispetto al 2001.

Venendo al risultato proporzionale, ci troviamo di fronte a una delle variabili che avevamo indicato precedentemente: il cambiamento dell'offerta partitica, sotto forma di scissioni e fusioni avvenute nel periodo 2001-2006. Per questo motivo alcuni partiti sono stati raggruppati in bacini elettorali per poter operare un confronto più rigoroso. I risultati per partito sono presentati nella TAB. 3.

<sup>7</sup> Per analisi specifiche sul voto differenziato vedi, tra gli altri Ricolfi e Testa, 2002; Venturino, 2002; De Sio, 2006a.

<sup>8</sup> Utilizzando la stessa tecnica di analisi che utilizzeremo in seguito.

<sup>9</sup> In tutta Italia, le poche terze forze presentate hanno raccolto lo 0,5% dei voti.

In termini sintetici, la struttura complessiva dell'evoluzione del voto ai partiti tra le due consultazioni è dominata da alcune dinamiche fondamentali. La prima di esse è il pesante calo di Forza Italia, che passa dal 21,7% del 2001 al 16,9% del 2006, con un calo di 4,8 punti percentuali: un elettore su cinque di Forza Italia abbandona questo partito tra il 2001 e il 2006, riflettendo anche in Toscana quello che è un risultato nazionale; e che testimonia come il partito di Berlusconi, nonostante un probabile recupero di consensi nell'ultima parte della campagna elettorale (Legnante, 2006), abbia pagato il prezzo più alto della forte perdita di consensi del centrodestra nel corso della legislatura.

TAB. 3 – *Elezioni politiche in Toscana. Risultati 2001 (proporzionale) e 2006, per partito (percentuali).*

	2001		2006	differenza
FI	21,7		16,9	-4,8
AN	13,1		12,6	-0,5
CCD-CDU	2,3	UDC	5,9	+2,6
DE	1,0			
Lega Nord	0,6		1,1	+0,5
Altri CD	1,0		1,8	+0,8
DS	30,9	Ulivo	43,2	-0,8
Margherita	13,4	UDEUR	0,4	
PRC	6,9		8,2	+1,3
Bonino	2,0	RNP	2,4	+0,2
Girasole	2,0	Verdi	1,8	
PdCI	2,3		3,4	+1,1
Italia dei Valori	2,5		1,5	-1,0
Altri	0,3	Altri CS	0,9	-

Ed è proprio in relazione a questa dinamica che va osservato un secondo aspetto, ovvero l'ottimo risultato dell'UDC. Il partito di Casini ottiene un lusinghiero 5,9%; un buon risultato anche tenendo conto che questo partito va di fatto confrontato con la somma (nel 2001) di CCD-CDU e Democrazia europea (DE)<sup>10</sup>. Da questo punto di vista, si osserva quindi che le perdite di Forza Italia si traducono in parte in un semplice riequilibrio interno al centrodestra; riequilibrio che tuttavia non è sufficiente a compensare completamente il calo di Forza Italia.

Per quanto riguarda il centrosinistra, il dato complessivo è di una sostanziale stabilità a livello di coalizione. Tuttavia all'interno dell'Unione il quadro ha

<sup>10</sup> DE va considerata parte dell'UDC in virtù della sua adesione formale a questo partito, come fondatore, nel 2002.

caratteristiche di eterogeneità. Il rafforzamento complessivo dell'Unione passa infatti per un miglioramento di Rifondazione, dei Comunisti Italiani e per una sostanziale stabilità del gruppo laico-socialista. A riportare risultati di segno negativo sono invece l'Italia dei Valori e la lista dell'Ulivo, se confrontata con DS e Margherita nel 2001. Questi ultimi due casi vanno letti in chiave diversa. Per il partito di Di Pietro si tratta di un risultato in qualche modo prevedibile, alla luce del prezzo inevitabile da pagare alla scelta di campo di aderire al centrosinistra. Il risultato dell'Ulivo invece non era scontato e segna innegabilmente un indebolimento, seppur lieve.

Quali sono le interpretazioni fornite da questo primo sguardo complessivo? Quello che è possibile dire in prima battuta è che già la struttura complessiva dei risultati sembra riflettere anche in Toscana le tensioni che contraddistinguono in questa fase il sistema partitico italiano. Soprattutto il successo dell'UDC, combinato con la sconfitta di Forza Italia, sembra testimoniare un primo riscontro per la strategia politica di questo partito. Non si tratta di un risultato casuale, visto che la riforma elettorale del 2005, con i suoi elementi di proporzionalità, era stata fortemente voluta dall'UDC. Si tratta di elementi che riportano in primo piano i *singoli partiti*, a discapito delle coalizioni, come soggetti della competizione elettorale. In questo senso, un effetto di maggiore visibilità dei singoli partiti è stato indubbiamente riscontrabile, non solo per quanto riguarda il centrosinistra, ma anche in misura rilevante per il centrodestra, soprattutto nella prima fase della campagna elettorale<sup>11</sup> (Legnante, 2006). I risultati elettorali in parte mostrano una tendenza di maggiore frammentazione, visibile anzitutto nell'exploit dell'UDC, ma anche nel buon risultato dei partiti minori del centrosinistra. In altre parole, gli elementi di proporzionalità introdotti dalla legge elettorale hanno fatto aumentare la visibilità dei partiti; questo effetto sembra tradursi anche in voti, con una diminuzione della concentrazione all'interno di entrambe le coalizioni.

Tuttavia, queste osservazioni non possono essere argomentate in modo davvero solido basandosi sul semplice confronto diacronico tra due elezioni, in termini di risultati aggregati. Per una pluralità di motivi.

In primo luogo, il semplice risultato aggregato di aumento o diminuzione non dice alcunché sulla provenienza (o destinazione) dei voti. La letteratura sui flussi di voto (es. Corbetta, Parisi e Schadee, 1988; Biorcio e Natale, 1989; Natale, 2002) ha messo chiaramente in evidenza come il movimento elettorale avvenga spesso in direzioni non scontate, inaspettate e controintuitive rispetto all'analisi aggregata dei dati. Non solo. La situazione è resa ancora più complicata dalla riforma del 2005, con il passaggio da due voti (proporzionale e maggioritario) a

---

<sup>11</sup> La visibilità dell'UDC è stata inoltre molto alta nella fase di pre-campagna immediatamente seguita alle elezioni regionali del 2005. Da questo punto di vista va quindi osservato che gli aspetti di proporzionalità della riforma elettorale si possono considerare il *risultato* di una strategia politica, piuttosto che necessariamente la prima causa, vera e propria, di una maggiore visibilità dei singoli partiti.

uno. Infine, il ricambio generazionale fa sì che in generale non sia sempre completamente rigoroso il confronto diacronico tra due elezioni diverse.

Come affrontare questi problemi? Uno dei possibili approcci è quello di utilizzare quelle tecniche di analisi che permettono, disponendo dei risultati elettorali a un livello di aggregazione molto basso (sezioni elettorali), di stimare delle vere e proprie *matrici di flusso*, relative al quadro completo dei movimenti di voto da e per tutti i partiti tra due elezioni diverse. Si tratta dell'analisi cui è dedicato il prossimo paragrafo.

### 3. *Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006*

Analizziamo il movimento elettorale tra 2001 e 2006 in Toscana, presentando due analisi separate per il voto maggioritario e per quello proporzionale. Le elaborazioni di partenza sono costituite in entrambi i casi dalla ricostruzione della matrice dei flussi elettorali, ovvero di una tabella di contingenza con i voti alle due elezioni in riga e in colonna. Lo strumento utilizzato per la ricostruzione di queste matrici è il c.d. «modello di Goodman».

*Il modello di Goodman per la stima del movimento elettorale.* – Il «modello di Goodman» è una tecnica di analisi che permette di stimare a livello aggregato una tabella di contingenza tra due variabili categoriali, a patto di disporre dei marginali di riga e di colonna per le  $n$  tabelle analoghe relative a  $n$  «unità ecologiche» in cui possa essere divisa l'aggregazione territoriale. L'esempio classico è quello della ricostruzione di una matrice di flusso tra due elezioni (le due variabili categoriali sono il voto all'elezione 1 e il voto all'elezione 2) a livello aggregato (ad esempio, di comune), disponendo dei risultati elettorali (i marginali di riga e di colonna) al livello della sezione elettorale.

In termini molto generali il modello è stato proposto per la prima volta da Leo Goodman (Goodman, 1953 e 1959) come possibile soluzione al problema fondamentale della *ecological fallacy*<sup>12</sup> (Robinson, 1950). In Italia è stato introdotto – con un orientamento specifico verso l'analisi del comportamento elettorale – nel corso degli anni Settanta da Giuseppe Micheli (Mannheimer e Micheli, 1976; Micheli 1976). Successivamente adottato, e sistematizzato sul piano teorico e operativo, dai ricercatori dell'Istituto Cattaneo (Barbagli *et al.*, 1979; Corbetta e Scha-

<sup>12</sup> Ovvero al fatto che una correlazione osservata a livello aggregato spesso non corrisponde affatto alla correlazione effettivamente esistente a livello individuale. Nel classico esempio di Robinson si osservava una correlazione fortemente positiva ( $R = +0,53$ ), a livello di stati USA, tra tasso di alfabetizzazione e presenza di immigrati (suggerendo la relazione, implausibile, che gli immigrati fossero più istruiti del resto della popolazione). Analizzando i dati a livello individuale, emergeva invece una (ben più plausibile) correlazione negativa ( $-0,11$ ). Robinson ne trasse la conclusione di scoraggiare in generale le inferenze basate su correlazioni ecologiche, in quanto inevitabilmente a rischio di *ecological fallacy* (Robinson, 1950). Sul problema della fallacia ecologica vedi Pintaldi (2000).

dee, 1984), ha vissuto una fase di grande diffusione nel corso degli anni Ottanta (tra gli altri, Statera, 1985; Biorcio e Natale, 1987; Corbetta, Parisi, e Schadee, 1988; Biorcio e Natale, 1989). Alcune delle analisi basate sul modello di Goodman tuttavia dettero origine a un acceso dibattito, che finì inevitabilmente per mettere in parte in discussione la tecnica di analisi stessa (Draghi, 1985; Anastasi *et al.*, 1989; Mannheim, 1993). In realtà le obiezioni principali all'utilizzo del modello erano relative a casi di unità ecologiche troppo grandi (a volte addirittura province!), oppure al problema del ricambio demografico, chiamando in causa quindi non tanto il modello, ma l'opportunità stessa di studiare il movimento elettorale in base a dati aggregati (Anastasi *et al.*, 1989).

Il punto di forza del modello di Goodman è in realtà costituito dal fatto che, basandosi su dati elettorali e non su dati di sondaggio, permette l'analisi anche di piccoli contesti geografici, e soprattutto il confronto tra contesti diversi, il che in un paese complesso ed eterogeneo come l'Italia è senza dubbio una grande risorsa che rende possibili analisi che non sarebbero concepibili con dati di sondaggio. Ciò è tanto più vero in relazione alla disponibilità sempre maggiore di dati elettorali a livello di sezione, sia per specifici contesti territoriali che, per le elezioni politiche, a livello dell'intero territorio nazionale, rendendo così possibili anche analisi su larga scala<sup>13</sup>. Va inoltre sottolineato che la maggior parte dei problemi che affliggono il modello possono in realtà essere tenuti sotto controllo mediante una serie di accorgimenti che, per la verità, erano stati già suggeriti inizialmente da Corbetta e Schadee (1984).

Fatte queste premesse, va tuttavia ricordato che le matrici di flusso che presenteremo hanno inevitabilmente il carattere di stime, e sono soggette a errori, in qualche caso non valutabili direttamente in termini quantitativi. Di conseguenza, vale il criterio fondamentale che l'oggetto di interpretazione difficilmente può essere il singolo coefficiente, ma piuttosto la *struttura complessiva* della matrice di flusso<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Si tratta di analisi in cui si stimano matrici di flusso a livello nazionale, aggregando  $n$  matrici locali (a livello di collegio elettorale o di comune) che coprono l'intero territorio nazionale (e non un campione di città), stimate a loro volta in base a dati di sezione. Vedi ad esempio De Sio (2006a; 2007, in corso di stampa).

<sup>14</sup> Il modello di Goodman ha conosciuto una diffusione notevole negli USA, dove è diventato una tecnica statistica standard nell'accertamento della presenza di *racial bloc voting* in numerose cause promosse in relazione al *Voting Rights Act* del 1965. Per risolvere alcuni dei problemi intrinseci delle stime prodotte dal modello di Goodman, King (1997) ha proposto l'approccio EI (*Ecological Inference*), fortemente innovativo e basato sull'applicazione sistematica del *metodo deterministico dei vincoli* (Duncan e Davis, 1953), tuttavia limitato a matrici dicotomiche 2x2. Utilizzando un approccio di stima semplificato (Grofman e Merrill, 2004) è possibile estendere la procedura EI a matrici di qualunque dimensione (De Sio, 2003), andando incontro tuttavia a problemi relativi ai tempi di calcolo delle soluzioni.

*I flussi dal voto maggioritario del 2001 al voto del 2006.* – Fatta questa premessa metodologica, veniamo dunque ai dati. Abbiamo applicato il modello di Goodman ai risultati elettorali in Toscana, relativamente al 2001 e al 2006, in modo da stimare il movimento di voto, sia per i flussi tra coalizioni che per quelli tra singoli partiti<sup>15</sup>. I risultati della prima analisi, relativa al voto alle coalizioni, sono riportati nella TAB. 4.

L'esame della tabella richiede di esplicitare alcuni accorgimenti utilizzati nell'analisi. Anzitutto va osservato che le percentuali riportate sono calcolate relativamente a una Base elettorale complessiva (di seguito Bec). Il problema di fondo è che la popolazione elettorale di una sezione non può ovviamente essere la stessa in due elezioni. La presenza del ricambio demografico (decessi, trasferimenti, nuovi elettori in età di voto) fa sì che qualunque confronto diacronico tra due risultati elettorali sia in realtà relativo a due popolazioni leggermente diverse. Si tratta di un problema intrinseco a questo tipo di analisi, e alla base di alcune forti critiche all'applicabilità stessa del modello di Goodman (Anastasi *et al.*, 1989). In questo lavoro si è cercato di circoscrivere questo problema mediante il concetto di *base elettorale complessiva*: si tratta del numero massimo di iscritti raggiunto da ciascuna sezione elettorale nelle due elezioni. In questo modo in una delle due elezioni (quella con il maggior numero di iscritti) si viene a creare una categoria aggiuntiva, costituita di quegli elettori "non presenti" nell'altra. Se ad esempio nell'elezione A si sono registrati 100 elettori, e nell'elezione B gli elettori sono 110, la categoria dei "non presenti" conterrà 0 elettori per l'elezione A, ma 10 elettori per l'elezione B. In questo modo è possibile circoscrivere in parte il problema della differenza di popolazione, inserendo nell'analisi in qualche modo una stima dell'effetto netto del ricambio generazionale e fornendo così una base numerica unica (la base elettorale complessiva, appunto) per il calcolo delle percentuali di voto in entrambe le elezioni. La controindicazione di questa procedura è che le percentuali così calcolate non hanno un'interpretabilità immediata. Permettono sì un confronto rigoroso tra due elezioni diverse, ma non sono riferite a una base di calcolo che abbia un significato sostantivo (di fatto, si tratta di una base di poco superiore a quella degli elettori). Va inoltre precisato che la categoria dei "non presenti" non può essere interpretata direttamente, visto che in realtà è una categoria relativa non al fenomeno effettivo dei "non presenti", ma al *saldo* tra cancellazioni e nuovi iscritti. Inoltre, di fatto mostra come "saldi negativi" l'analisi delle sole sezioni dove il saldo tra le due elezioni è negativo, e come "saldi positivi" le altre. Per questo motivo non commenteremo questa categoria.

<sup>15</sup> L'analisi è stata condotta stimando matrici di flusso a livello provinciale in base a dati di sezione e sommando poi le celle stimate a livello provinciale (in termini di voti assoluti) per ottenere la matrice complessiva. A partire dalle 3.908 sezioni disponibili, sono state scartate le sezioni in cui si verificava una delle seguenti condizioni: numero di iscritti pari a 0 (sezioni speciali); numero di iscritti aggiunti uguale o superiore al 20% degli iscritti nelle liste della sezione; percentuale di votanti inferiore al 40%. Una volta scartate queste sezioni, sono state quindi analizzate 3.622 sezioni, così suddivise tra le singole analisi provinciali: Arezzo 342, Firenze 924, Grosseto 250, Livorno 351, Lucca 393, Massa-Carrara 161, Pisa 398, Prato 236, Pistoia 298, Siena 269.

La TAB. 4 è strutturata come segue. In colonna è presente il voto maggioritario 2001, comprese le categorie dei non validi, non votanti, e “non presenti”. In riga è invece presentato il voto del 2006 per coalizione, includendo anche qui le categorie dei voti non validi, dei non votanti e dei non presenti. Sono evidenziate in grigio le celle che corrispondono a una “conferma” del voto 2001, includendo in questa categoria gli elettori “traghettati”, ovvero coloro che nel 2001 avevano votato una terza forza (DE, Lista Bonino, Italia dei Valori) e che nel 2006 hanno scelto la coalizione cui quella terza forza ha formalmente aderito. I valori riportati in ciascuna cella sono percentuali calcolate sulla *base elettorale complessiva*, ovvero il massimo numero di iscritti al voto tra 2001 e 2006; sono valori leggermente inferiori alle percentuali sui votanti e marcatamente inferiori alle percentuali sui voti validi. Infine va precisato che sono riportati *soltanto i valori di cella uguali a superiori a 0,5*. Data la natura della procedura di stima, valori così bassi non sarebbero completamente affidabili. Per questo motivo, i valori compresi tra 0,1 e 0,5 sono riportati con il simbolo “...”, e valori inferiori a 0,1 sono riportati con un solo punto.

TAB. 4 – *Elezioni politiche in Toscana. Matrice dei flussi fra 2001 (maggioritario) e 2006 (coalizioni) . Percentuali sulla base elettorale complessiva. Stime in base al modello di Goodman (N complessivo=3.622).*

Voto alla coalizione 2006	Voto maggioritario 2001									
	Cdl	DE	Ulivo	Lista Bonino	Italia dei Valori	Altri	Non validi	Non votanti	Non presenti	Totale
Cdl	25,4	0,6	1,3	...	...	...	1,2	0,9	0,7	30,7
Unione	1,8	...	41,7	0,5	1,0	...	1,6	1,8	0,8	49,4
Non validi	...	...	0,6	.	.	.	0,8	...	...	2,0
Non votanti	1,9	...	2,1	...	...	...	1,0	6,1	0,3	12,0
Non presenti	...	...	0,5	...	...	.	.	4,4		5,4
<i>Totale</i>	<i>29,3</i>	<i>1,3</i>	<i>46,3</i>	<i>1,0</i>	<i>1,9</i>	<i>0,3</i>	<i>4,7</i>	<i>13,3</i>	<i>1,8</i>	<i>100,0</i>

... = stima inferiore a 0,5

. = stima inferiore a 0,1

Al di là delle singole provenienze e destinazioni di voto, la lettura complessiva della tabella mette in evidenza alcuni punti principali. Il primo di essi è senza dubbio la presenza, piccola ma rilevante, di un grado di mobilità *diretta* tra le due coalizioni. Si tratta di un 3,1% complessivo (in percentuale sulla Bec), che tradotto in percentuale sui voti validi corrisponde a circa il 4%. Si tratta di un dato lievemente inferiore a quello nazionale (circa il 6%, stimato in base ai dati di sondaggio ITANES 2006<sup>16</sup>), ma tuttavia rilevante, a testimonianza dell'effettiva esistenza di una quota di elettori disposta a passare da una coalizione all'altra. Si

<sup>16</sup> Vedi De Sio (2006b) .

tratta di una quota fortemente minoritaria, ma che tuttavia ha un'importanza cruciale in una situazione estremamente competitiva come quella registrata, a livello nazionale, nel 2006. E in questo caso la dinamica della mobilità diretta tra coalizioni sembra aver avvantaggiato l'Unione. In secondo luogo, va registrato il sostanziale successo dei processi di "traghetamento" conseguenti alla bipolarizzazione dell'offerta politica tra 2001 e 2006. Gli elettori delle terze forze del 2001 hanno in buona sostanza seguito le scelte di coalizione attuate dai loro partiti. Tuttavia occorre precisare che ciò non è avvenuto in misura totale: l'analisi rivela infatti come una parte dell'elettorato di queste terze forze si sia anche diretto verso la coalizione opposta, e verso l'area del non voto<sup>17</sup>.

Un fenomeno simile, ma su scala più ampia, è quello che invece riguarda la mobilità tra *voto* e *non voto*. Qui la mobilità appare più marcata, ma soprattutto presenta un aspetto particolarmente interessante, relativo alla specifica categoria dei *voti non validi*. Qui sembra presentarsi in maniera chiara uno degli effetti della riforma elettorale. Osserviamo infatti come verso l'Unione ma anche verso la Cdl si verifichi un flusso rilevante dal voto non valido (maggioritario). L'interpretazione che proponiamo è relativa alla presenza nel 2001 di una quota di elettori *proporzionalisti*, ovvero che esprimevano un voto valido solo nel proporzionale, e ciò per una forte identità di partito accompagnata da una scarsa familiarità con i simboli e le identità delle coalizioni. Questa quota di elettori, che quindi non esprimeva un voto valido nel maggioritario, avrebbe viceversa votato "validamente" nel 2006, essendo rimasta soltanto la scheda basata sui partiti. L'aspetto interessante di questo fenomeno è tuttavia che si tratta di un effetto che riguarda l'Unione più della Cdl. Si tratta in parte di una sorpresa: a livello nazionale infatti era tradizionalmente la Cdl, a differenza dell'Unione, a subire le defezioni del proprio elettorato nel maggioritario; si tratta tra l'altro di uno dei motivi che stanno dietro alla riforma elettorale del 2005. In questo caso è probabile che la Toscana rappresentasse, per il centrosinistra, una particolare riserva di voto "partitico", in cui era presente una quota significativa di elettori *proporzionalisti*, a differenza di quanto avveniva nelle altre aree del Paese. Vedremo di nuovo questo punto relativamente all'analisi del voto proporzionale.

La dinamica complessiva dei flussi è infine riassunta nella FIG. 1. La figura presenta dati integrativi rispetto alla tabella precedente, su due aspetti. Il primo è che in questo caso le percentuali sono calcolate sul totale dei voti validi<sup>18</sup>, fornendo dunque una stima realistica dell'impatto dei vari movimenti. Il secondo è che, usando categorie più ampie (centrosinistra, centrodestra, altri, non voto) sono

<sup>17</sup> I coefficienti non sono riportati perché inferiori a 0,5 (data anche la scarsa consistenza numerica dell'elettorato di questi partiti), tuttavia sembrano confermare tendenze simili emerse nei dati di sondaggio ITANES.

<sup>18</sup> Molto simile in entrambe le elezioni: nelle sezioni analizzate i voti validi sono 2.038.779 nel maggioritario 2001, e 2.050.895 nel 2006. Le percentuali sono state calcolate rispetto alla media di questi due valori.

stati aggregati anche tutti quei valori di cella troppo bassi per essere riportati esplicitamente nella tabella.

In estrema sintesi, il quadro complessivo dei flussi mette in evidenza in maniera netta la forte capacità di attrazione da parte dell'Unione, e la difficoltà della Cdl, pur all'interno di una mobilità complessiva che rimane, come ricordato, lievemente inferiore a quella nazionale. L'aspetto interessante è che la forza dell'Unione (e la debolezza della Cdl) si esprimono in tutte le direzioni.

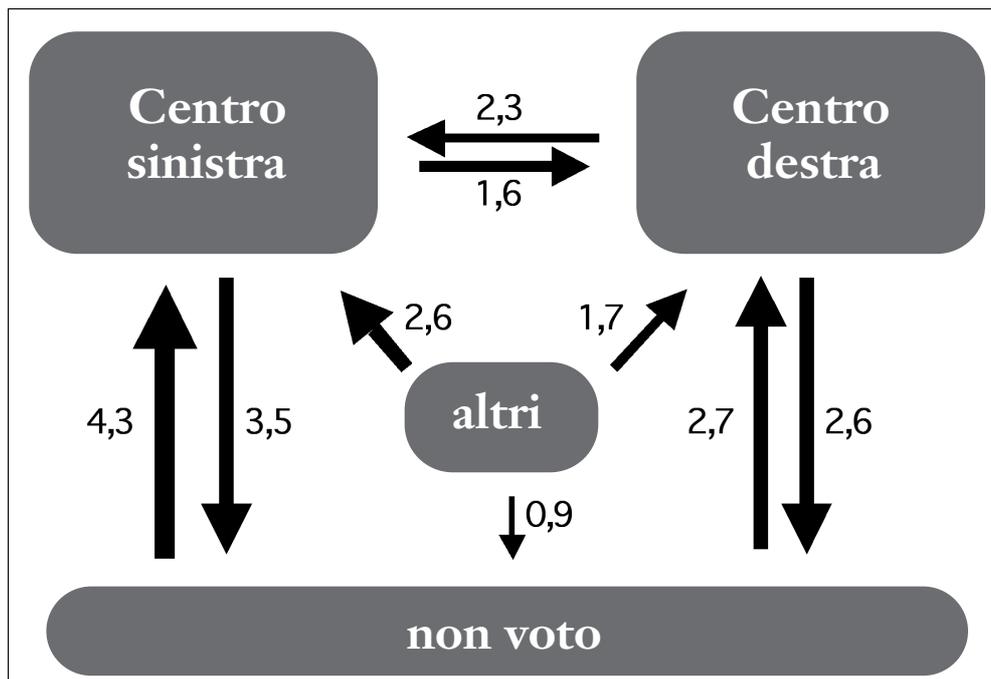
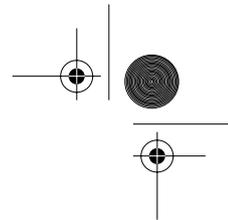


FIG. 1 – Elezioni politiche in Toscana. Diagramma dei flussi fra 2001 (maggioritario) e 2006 (coalizioni). Percentuali su voti validi (media tra le due elezioni). Stime in base al modello di Goodman ( $N$  complessivo=3.622).

Iniziamo dal non voto. I movimenti verso quest'area appaiono consistenti sia per l'Unione che per la Cdl, con il coinvolgimento complessivo di un elettorato che pesa circa per il 13% sui voti validi. Per quanto riguarda l'Unione, il movimento presenta un saldo positivo (anche se, come visto precedentemente, dovuto soprattutto al cambiamento delle modalità di voto): si registra infatti un 3,5% in uscita (defezioni nel 2006) più che compensato da un 4,3% in entrata (recupero di chi aveva defezionato nel 2001). Viceversa per la Cdl il saldo netto è praticamente zero: nonostante il flusso in entrata sia alimentato anche dal cambiamento delle modalità di voto visto poc'anzi, questo beneficio è completamente annullato da un forte flusso in uscita.



La maggiore attrazione del centrosinistra è visibile anche relativamente alle destinazioni delle terze forze: anche questo elettorato premia maggiormente l'Unione (2,6%) rispetto alla Cdl (1,7%), con una quota residua (0,9%) che invece defeziona verso l'area del non voto.

Infine, l'attrazione del centrosinistra è confermata dai flussi *diretti* tra le due coalizioni. Anzitutto colpisce, come sottolineato precedentemente, la rilevanza complessiva del fenomeno; in secondo luogo, va rilevato come la prevalenza dell'Unione sia dovuta a due flussi di direzione contraria (2,3% sottratto dall'Unione alla Cdl, contro l'1,6% in direzione opposta).

L'analisi per coalizioni permette già di individuare alcuni aspetti complessivi, relativi alle tre variabili che abbiamo introdotto inizialmente: sistema elettorale, offerta partitica e quadro politico. Riguardo al primo punto, abbiamo osservato un effetto relativo al recupero di voti dall'area del "non voto", essenzialmente da attribuire agli elettori ex-"proporzionalisti". Inoltre, un secondo effetto della riforma elettorale si situa al confine tra quest'ultima e l'altra variabile, la più generale ristrutturazione dell'offerta partitica: si tratta della bipolarizzazione dell'offerta. Come abbiamo ricordato, tra 2001 e 2006 le terze forze entrano a far parte delle due coalizioni principali. Come viene accolta questa decisione dagli elettori? I dati ci mostrano come l'accoglienza sia ambigua, ma complessivamente abbastanza favorevole: la maggior parte dell'elettorato delle terze forze vota nel 2006 la coalizione scelta dal suo partito. Tuttavia, esiste comunque una parte di elettorato che sceglie la coalizione avversaria. Ma fin qui siamo ancora nel campo di una complessiva accettazione della dinamica bipolare. Viceversa, esiste una piccola quota di elettori (0,9%) che abbandona le terze forze per dirigersi verso il non voto, evidentemente in un'ottica di rifiuto vero e proprio della riduzione ad una dinamica bipolare. L'ultimo commento è relativo alla terza variabile generale, ovvero all'evoluzione del quadro politico. In questo senso l'interpretazione è molto netta, e denuncia chiaramente la buona capacità di attrazione da parte dell'Unione a fronte di una netta debolezza della Casa delle Libertà.

*I flussi dal voto proporzionale del 2001 al voto del 2006.* – Veniamo a questo punto ad analizzare la configurazione dei flussi di voto per quanto riguarda il confronto del voto 2006 con il voto *proporzionale* 2001. Anche in questo caso abbiamo proceduto alla stima di una matrice di flusso generale, per aggregazione dalle singole matrici stimate a livello provinciale. La matrice complessiva stimata è presentata nella TAB. 5, per cui valgono le stesse convenzioni utilizzate per la TAB. 4.



TAB. 5 – Elezioni politiche in Toscana. Matrice dei flussi fra 2001 (proporzionale) e 2006 (partiti). Percentuali sulla base elettorale complessiva. Stime in base al modello di Goodman (N complessivo=3.622).

Proporzionale 2001														Totale		
Voto proporzionale 2006	FI	AN	CCD- CDU	Altri CD	DE	Bonino	IdV	DS	Marg.	Altri CS	RC	Altri validi	Non votanti	Non presenti		
FI	10,1	1,7	0,1	0,1	.	...	.	...	...	...	.	...	0,5	...	...	13,6
AN	2,5	5,5	0,1	0,1	.	...	...	...	...	...	...	0,5	...	...	...	10,2
UDC	1,3	1,0	1,0	.	0,4	...	...	...	...	...	...	...	.	...	...	4,8
Altri CD	0,6	0,6	.	0,3	.	...	...	...	...	...	...	...	...	.	...	2,2
Ulivo	0,5	...	...	...	...	...	0,6	21,8	7,8	0,7	0,7	1,0	...	0,8	...	35,0
RC	...	...	.	.	.	...	...	0,8	0,6	0,5	3,2	.	0,5	...	...	6,7
IdV	...	.	.	.	.	...	...	...	...	...	.	.	...	.	...	1,2
Altri CS	...	...	.	...	...	0,6	...	0,7	0,6	1,5	0,7	.	0,9	...	...	7,1
Non validi	...	...	...	...	.	.	.	...	...	.	...	0,7	...	.	...	2,0
Non votanti	1,3	0,7	.	...	.	...	...	0,6	...	...	0,5	.	6,6	...	...	12,0
Non presenti	...	...	.	...	.	...	...	...	...	...	...	.	4,0	...	...	5,4
<b>Totale</b>	<b>17,4</b>	<b>10,6</b>	<b>1,8</b>	<b>1,1</b>	<b>0,8</b>	<b>1,7</b>	<b>2,0</b>	<b>25,1</b>	<b>10,9</b>	<b>3,4</b>	<b>5,6</b>	<b>0,2</b>	<b>13,3</b>	<b>1,9</b>	<b>1,9</b>	<b>100,0</b>

... = stima inferiore a 0,5

. = stima inferiore a 0,1

Anche in questo caso, la matrice si presta anzitutto ad alcune considerazioni di ordine generale. La prima è che essa rivela con chiarezza una sorta di struttura coalizionale acquisita, anche per quello che riguarda il voto proporzionale. Il dato più chiaro della tabella è che, fatte alcune eccezioni, tutti i fenomeni di mobilità di una certa rilevanza sono confinati all'interno della coalizione. Da un certo punto di vista, infatti, la possibilità, offerta dalla legge del '93, dei due voti proporzionale e maggioritario, lasciava spazio all'espressione di due scelte distinte che potevano rispondere a esigenze diverse; è possibile che il voto proporzionale raccogliesse in misura più forte la componente *identitaria* del voto (nonché il voto di quella quota di elettori *proporzionalisti* che non si riconosceva nelle coalizioni), mentre il voto maggioritario probabilmente si prestava di più a un voto di significato diverso, più legato alle proposte delle coalizioni e quindi indirettamente alla componente di *efficacia* del voto nel determinare l'azione di governo. In questo senso, l'analisi sembra mostrarci in modo difficilmente equivocabile come la riforma elettorale abbia in qualche modo "serrato i ranghi" rispetto alle identità partitiche, riportando davvero i partiti in primo piano, pur se tuttora legati dai vincoli di coalizione. Infatti il dato più chiaro che emerge dal doppio confronto del voto 2006 con proporzionale e maggioritario 2001 sembra proprio essere che *il voto più coerente con quello del 2006 sembra proprio essere il proporzionale del 2001*<sup>19</sup>. Lo spazio per un voto a opzioni di governo, più libero dalle identità e dalle appartenenze, sembra – con la nuova legge – essersi ristretto.

Tuttavia questo quadro non è a senso unico, perché si registrano alcuni dati in direzione parzialmente diversa. Anzitutto è confermata l'esistenza di una quota di elettorato che potremmo chiamare *maggioritarista*: elettori che votavano solo nel maggioritario (votando presumibilmente scheda bianca nel proporzionale) e che con la nuova legge hanno dovuto scegliersi anche un partito. In questo senso sembra che sia stata l'Unione a beneficiarne maggiormente, e in particolare la lista dell'Ulivo, che sembra essere stata la naturale destinazione di quegli elettori che, nel 2001, presumibilmente, avevano votato scheda bianca o nulla nel proporzionale, ma il centrosinistra nel maggioritario. Nel centrodestra questo ruolo sembra essere stato esercitato in particolare da AN (il che è comprensibile, visto che chi si considerava in particolare vicino a Berlusconi aveva probabilmente già votato per Forza Italia nel proporzionale 2001). E la capacità di attrazione del progetto unitario dell'Ulivo sembra aver contato anche in direzione della coalizione avversaria. Si tratterebbe dell'unico flusso intercoalizionale di una certa rilevanza: uno 0,5% (in percentuale sulla Bec, che corrisponde a uno 0,7% sui voti validi) che da Forza Italia (voto proporzionale 2001) si sarebbe riversato nel 2006 sull'Ulivo.

---

<sup>19</sup> La percentuale di elettori in movimento, complessivamente del 4% nel confronto col maggioritario, si riduce a circa il 2% nel confronto col proporzionale.

Questo dato introduce un'analisi più approfondita dei movimenti di voto che hanno riguardato i singoli partiti. Senza scendere nel dettaglio di ciascuno, è possibile tuttavia individuare alcuni fenomeni di maggiore importanza. Per quanto riguarda il centrosinistra, sono essenzialmente due: il primo è l'introduzione della lista dell'Ulivo in luogo di DS e Margherita (con i due punti di vista delle destinazioni degli elettori di DS e Margherita e delle provenienze del nuovo elettorato dell'Ulivo); il secondo è il rafforzamento di Rifondazione e delle altre liste di centrosinistra. Riguardo al centrodestra, i fenomeni rilevanti sono di nuovo due: da un lato la sconfitta di Forza Italia; dall'altro il complessivo processo di riequilibrio che coinvolge tutti i partiti della coalizione. Ciascuna di queste analisi dettagliate viene presentata in forma grafica, mostrando ancora una volta percentuali non più sulla Bec, ma direttamente sui voti validi<sup>20</sup>, di più facile interpretazione.

Iniziamo quindi dalla nascita della lista dell'Ulivo. La FIG. 2 e la FIG. 3 presentano le due facce delle conseguenze elettorali della presentazione di una lista comune: da un lato, le destinazioni degli elettorati 2001 di DS e Margherita; dall'altro, le provenienze dell'elettorato 2006 dell'Ulivo. Le due figure forniscono la conferma che, anche in termini di elettorato, l'Ulivo è qualcosa di diverso dalla somma di DS e Margherita. La FIG. 2 è però una cattiva notizia per la lista unitaria perché mostra sostanzialmente che l'Ulivo nel suo complesso non è stato capace di ricevere i voti di tutti coloro che nel 2001 avevano votato DS o Margherita. L'elettorato di entrambi questi partiti sembra infatti essersi in parte disperso in altre direzioni. In termini quantitativi il partito, dei due, che ha conservato maggiormente il proprio elettorato sono i DS, che si stima avrebbero conferito all'Ulivo circa un 27% di voti validi del 30,9% che avevano ottenuto nel 2001: circa nove elettori su dieci. La Margherita invece conferisce circa il 10% sul 13,4% ottenuto nel 2001: in questo caso circa sette elettori su dieci. Venendo poi alle destinazioni specifiche di questi "elettori in fuga", vediamo come esse siano varie ma in qualche misura leggibili. Anzitutto una quota di questi elettori ha semplicemente scelto il non voto, ritenendo evidentemente di non identificarsi più nelle proposte politiche del 2006 (freccie tratteggiate): si tratta di circa l'1,7% in totale, a testimonianza di una quota di elettori identitari che evidentemente non erano disposti a votare una lista unitaria, rinunciando alle caratteristiche di identità espresse dal loro simbolo. Se in qualche modo questo poteva essere ritenuto un prezzo da pagare a una tappa del processo di costruzione del futuro Partito Democratico, tuttavia la presenza di altre direzioni di movimento denuncia che evidentemente la stessa immagine della lista unitaria (e forse la tormentata, defatigante trattativa pubblica che l'ha partorita) non è riuscita a veicolare l'immagine di novità che avrebbero auspicato i suoi promotori.

Emerge infatti come sia Rifondazione che le altre liste del centrosinistra (PdCI, Verdi, Rosa nel Pugno, UDEUR) abbiano beneficiato delle defezioni da DS e Margherita, a testimonianza di una maggiore credibilità rispetto alla tormentata proposta di lista unitaria dell'Ulivo.

<sup>20</sup> Anche in questo caso si sono calcolate le percentuali usando come base la media dei voti validi nel proporzionale 2001 (2.067.537, nelle sezioni considerato) e nel 2006 (2.050.895).

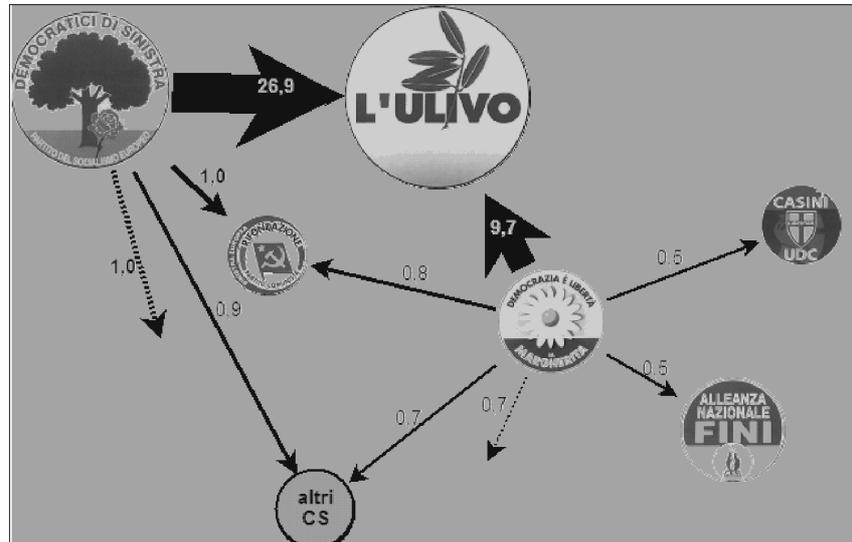


FIG. 2 – Destinazioni dell'elettorato 2001 di DS e Margherita in Toscana.

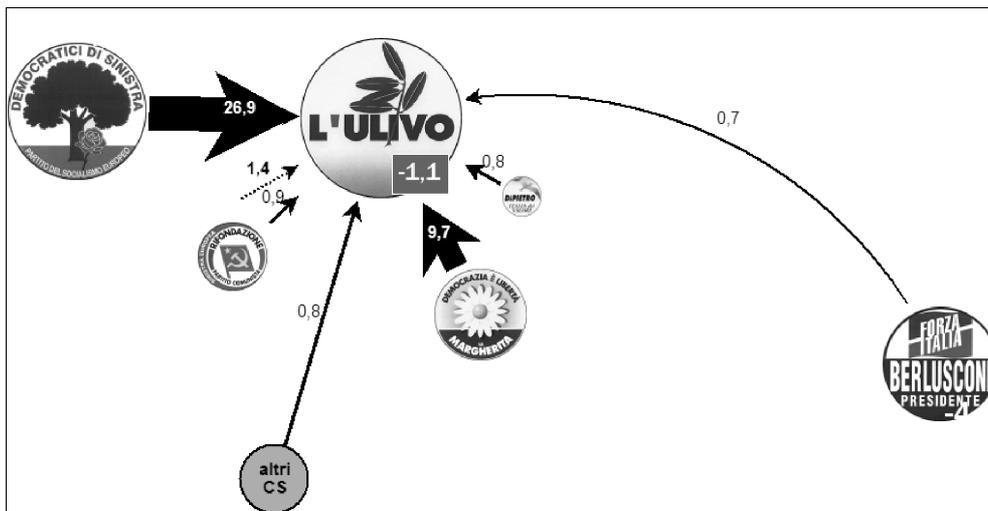


FIG. 3 – Provenienze dell'elettorato 2006 dell'Ulivo in Toscana.

Per quanto riguarda la Margherita va inoltre osservata la diversa collocazione spaziale di questo partito, che emerge chiaramente dai percorsi in uscita (tra il 2001 e il 2006) del suo elettorato: a beneficiarne sono in due, UDC e AN, per una quota complessiva non trascurabile.

Tuttavia la FIG. 3 racconta l'altro lato della storia: la lista unitaria dell'Ulivo è comunque riuscita ad attrarre consensi che andavano oltre i due partiti che l'ave-



Rifondazione scambia elettori soltanto all'interno del centrosinistra: da un lato con DS e Margherita (con un saldo netto positivo), dall'altro cedendo una piccola quota all'area "laica". Per quanto riguarda quest'ultima, la visibilità della proposta politica in particolare della Rosa nel Pugno (ma anche del PdCI, soprattutto con un piccolo traino fornito da una buona apparizione televisiva del leader Diliberto) sembra aver fatto breccia in tutti i partiti del centrosinistra. È inoltre da osservare che quest'area potrebbe aver raccolto una piccola quota di voti in uscita da Forza Italia.

Quest'ultima osservazione ci dà lo spunto per passare all'analisi del centrodestra, iniziando proprio dal partito di Berlusconi. Abbiamo aperto questo lavoro sottolineando che il calo di Forza Italia è stato il tratto distintivo delle elezioni del 2006. La FIG. 5 lo mostra con chiarezza anche per la Toscana: il forte calo di Forza Italia, dal 21,7% del 2001 al 16,9% del 2006, sembra dovuto a una generale scarsa forza di attrazione complessiva, evidenziata dal fatto che questo partito perde voti sostanzialmente in tutte le direzioni. In primo luogo, ovviamente, all'interno dello schieramento di centrodestra. È molto importante notare come la principale direzione di voto in uscita non sia verso Alleanza Nazionale, ma verso l'UDC. Si tratta di un dato eclatante, in quanto AN pesa numericamente circa tre volte l'UDC.

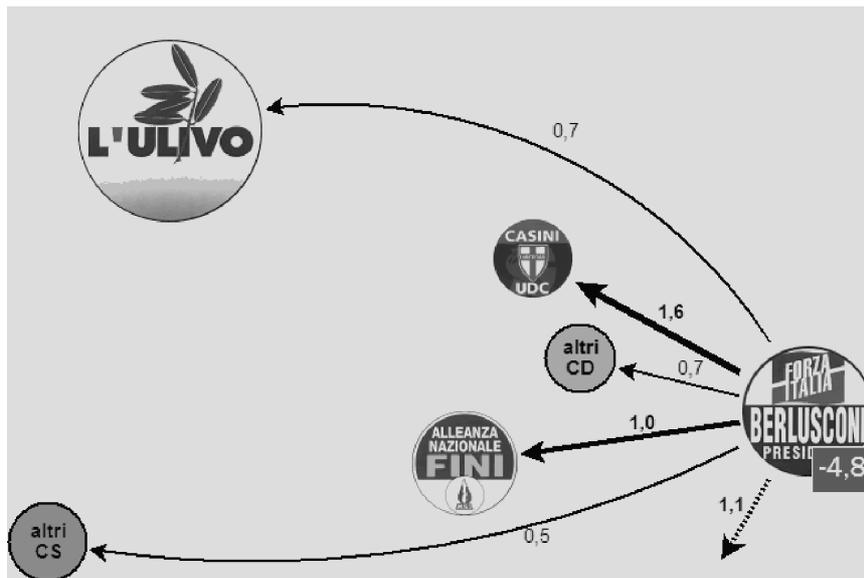


FIG. 5 – Elezioni politiche 2006 in Toscana. Destinazioni dell'elettorato 2001 di Forza Italia.

Questo dato mostra in maniera molto chiara l'efficacia con cui il partito di Casini ha perseguito la propria strategia, accreditandosi nel corso della legislatura come vero "referente moderato" della coalizione di centrodestra, al tempo stesso preparando le condizioni istituzionali per una campagna giocata su una maggiore

visibilità dei singoli partiti. Il risultato è un flusso dell'1,6% da Forza Italia verso l'UDC.

Quanto a Forza Italia, essa ha un flusso più ridotto (l'1%) verso AN. Ma le sue perdite sono comunque generalizzate; in particolare va segnalata la perdita di un 1,1% verso il non voto e soprattutto un flusso complessivo dell'1,2% verso la coalizione avversaria.

Alla crisi di Forza Italia fa da contraltare quindi in modo molto chiaro l'ottimo risultato dell'UDC, che praticamente raddoppia i propri voti (dal 3,3% di CCD-CDU e DE nel 2001 al 5,9% del 2006), emergendo come protagonista di un riequilibrio complessivo all'interno del centrodestra, rappresentato nella FIG. 6. Il partito di Casini parte dalla dotazione iniziale di CCD-CDU e di DE (che tuttavia, come visibile nella figura, non sembra essersi riversata integralmente nel nuovo partito), ma soprattutto vi aggiunge voti guadagnati praticamente in tutte le direzioni. Anzitutto, come già detto, da Forza Italia; ma in misura quasi altrettanto rilevante da Alleanza Nazionale; e infine, dato da non sottovalutare, sottraendo una piccola quota di voti alla Margherita.

Alla nettezza del risultato dell'UDC fa da contraltare la situazione più ambigua di AN. Questo partito riesce a mantenere quasi invariati i propri consensi (dal 13,1% del 2001 al 12,6% del 2006), tuttavia come compensazione di flussi rilevanti in entrata e in uscita. Anzitutto anche AN beneficia della crisi di Forza Italia; tuttavia questo risultato positivo è più che annullato da un risultato negativo nei confronti dell'UDC e delle altre liste di centrodestra. Infine, anche AN sembra riuscire a intercettare alcuni voti in uscita dalla Margherita, ma deve fare i conti anche con una piccola perdita di consensi verso il non voto.

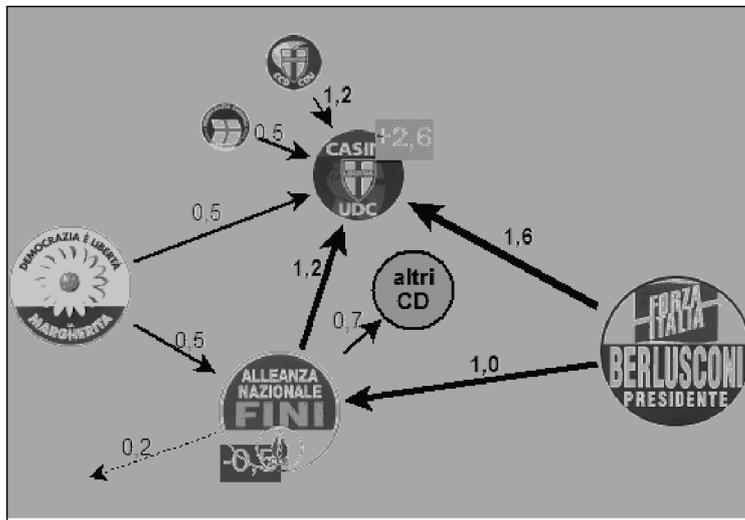


FIG. 6 – Elezioni politiche 2006 in Toscana. Il riequilibrio all'interno del centrodestra.

Volendo fornire una lettura complessiva dei movimenti di voto dal proporzionale 2001 al voto del 2006, è opportuno ricapitolare alcuni punti.

Anzitutto la netta strutturazione coalizionale del movimento di voto tra partiti. La struttura delle coalizioni ha un'importanza notevole nel disegnare il campo "ammissibile" dei movimenti di voto: la mobilità intracoalizionale è molto più alta di quella intercoalizionale. Ma soprattutto, ed è il dato più rilevante, la mobilità intercoalizionale è *più bassa nel voto proporzionale che in quello maggioritario*. Si tratta di un paradosso difficile da risolvere. Una possibile chiave di lettura che si potrebbe proporre è che questo fenomeno rifletta in qualche modo la *genesì* delle coalizioni, nate in modo frettoloso e in tempi rapidissimi in seguito all'approvazione di nuove regole, e quindi nell'unico modo possibile, ovvero come semplice *aggregazione di partiti*, tutti però ancora con un'identità ben distinta tra loro (compresi i "nuovi" partiti nati in occasione di quell'elezione). L'effetto paradossale sarebbe stato quindi di fare in modo che, nonostante le coalizioni fossero nate per il voto maggioritario, proprio questo voto fosse più libero dal vincolo della coalizione mentre il voto proporzionale, riflettendo la traduzione di vecchie identità in nuovi partiti rigidamente allineati nella coalizione, presenta invece un allineamento coalizionale più marcato.

Ma l'analisi dei movimenti di voto nel proporzionale ci offre l'occasione di valutare anche, per tornare alle questioni poste all'inizio di questo lavoro, la risposta degli elettori rispetto alle due tendenze contrapposte in atto nel sistema partitico, ovvero il progetto di rafforzamento della competizione bipolare intorno a grandi partiti e/o un multipartitismo basato su coalizioni postelettorali. Abbiamo visto come, in termini di elettorato, la risposta non sia apparsa puntare chiaramente nell'una o nell'altra direzione. È vero che il progetto unitario dell'Ulivo ha riportato tutto sommato un risultato positivo, ma è altrettanto vero che non è riuscito ad accreditarsi come saldo baricentro della coalizione, sia in termini numerici che rispetto al risultato dell'elezione precedente. Un risultato che sembra apparire chiaro è invece proprio un successo dei partiti più piccoli, sia nel centrosinistra che nel centrodestra, con un aumento della frammentazione e quindi uno scenario che potrebbe incoraggiare nuovi equilibri multipartitici.

Per completare il quadro della reazione degli elettori alle nuove regole elettorali e alle sfide del sistema partitico, manca un ultimo tassello: il confronto, relativo al 2006, del voto alla Camera e al Senato. Si tratta di un dato importante, perché l'offerta nelle due Camere notoriamente non era simmetrica, con DS e Margherita che si presentavano separati al Senato, ma uniti nella lista dell'Ulivo alla Camera. La presenza di un eventuale "voto diviso" tra le due Camere è in grado di segnalarci ulteriori elementi utili.

#### 4. *Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana*

La stessa tecnica di analisi utilizzata finora – il modello di Goodman – è applicata ora ad un contesto *sincronico*, ovvero al confronto fra i dati di due voti diversi *espressi nella stessa elezione* (nel nostro caso, dei voti alla Camera e al Senato nelle elezioni del 2006). La tecnica in questione è ovviamente applicabile anche a un contesto sincronico, in quanto le due variabili categoriali confrontate sono semplicemente i due voti nella stessa elezione. Inoltre l'analisi sincronica offre una situazione molto migliore in termini di applicabilità delle ipotesi richieste dal modello di Goodman: è infatti pienamente verificato il requisito della *identità della popolazione*, ovvero del fatto che gli individui che votano nelle due elezioni siano *esattamente gli stessi*. Se tale requisito è decisamente più problematico nel caso diacronico (il che, come abbiamo visto, ha richiesto di scartare un certo numero di sezioni, di individuare meccanismi per controllare il ricambio demografico, ecc., senza comunque tenere completamente sotto controllo il problema), nel caso sincronico esso può essere considerato soddisfatto senza particolari accorgimenti, tranne quello di introdurre, nel voto al Senato, la categoria degli elettori sotto i 25 anni, che votano soltanto alla Camera. Tra l'altro questa analisi offre la possibilità di esaminare nel dettaglio anche il comportamento di voto dei giovani sotto i 25 anni<sup>22</sup>.

Prima di entrare nel merito dell'analisi è bene ricordare brevemente l'importanza del confronto tra Camera e Senato. Confronto che in queste elezioni è stato rilevante in modo quantitativo ma soprattutto qualitativo, alla luce del fatto che la maggioranza di voti sul territorio nazionale è stata ottenuta alla Camera dall'Unione e al Senato dalla Cdl: soltanto il voto degli italiani all'estero – unito paradossalmente alla asimmetria della legge elettorale per le due Camere – ha permesso che si creassero maggioranze parlamentari dello stesso colore in entrambi i rami del parlamento (De Sio, 2007).

Questa rilevante differenza qualitativa è resa ancor più interessante dalla differenza di offerta partitica, visto che DS e Margherita correvano separati al Senato ma uniti alla Camera sotto il simbolo unitario dell'Ulivo. Di conseguenza si crea un quesito di ricerca molto rilevante: la differenza di risultato è dovuta alla differenza di elettorato (i giovani sotto i 25 anni non votano al Senato) o alla differenza di offerta partitica? La risposta a questo quesito fino ad ora è sembrata andare nella seconda direzione, sia in base a stime di flussi

<sup>22</sup> L'unica potenziale difficoltà è quella relativa all'assenza di una *direzione causale* chiara, che è invece un requisito dell'applicazione del modello di Goodman, che si basa sulla combinazione dei risultati di numerose analisi di regressione multipla, e quindi non è una tecnica simmetrica rispetto alla direzione causale adottata. La scelta della direzione di analisi è inequivocabile nel caso di analisi diacroniche; è invece problematica nel caso di analisi sincroniche. In questa analisi si è scelto di utilizzare come variabile *indipendente* il voto al Senato, in conseguenza del fatto che contiene anche la categoria degli elettori sotto i 25 anni, variabile che si può identificare chiaramente come causalmente *antecedente*. L'utilizzo di questa impostazione permette di conseguenza, tra l'altro, un'analisi più precisa del voto giovanile. Il numero complessivo di sezioni esaminate è di 3.861.

elettorali su dati aggregati in alcune città italiane (Scappini e Tuorto, 2006) che in base ai dati di sondaggio ITANES (De Sio, 2006b). L'analisi che presentiamo fornisce ulteriore materiale empirico, stavolta sull'intero territorio della Toscana. D'altronde anche in Toscana si è verificato un risultato simile a quello nazionale, con uno scarto tra le due coalizioni che differisce di circa mezzo punto percentuale tra le due Camere (TAB. 6).

TAB. 6 – *Elezioni politiche 2006. Risultati delle due coalizioni alla Camera e al Senato. Percentuali e differenze di percentuali su voti validi.*

	Camera	Senato	diff.	diff.
Totale CdL	38,3	38,8	-0,5	-0,2
Totale Unione	61,7	61,2	+0,5	+0,7

La stima dei flussi tra Camera e Senato permette quindi, anzitutto, di fornire una spiegazione fra le due possibili contenute nell'interrogativo di cui sopra; in secondo luogo dà l'opportunità di accertare anche la presenza di mobilità *intra-coalizionale*, soprattutto nel centrosinistra che era caratterizzato da un'offerta asimmetrica.

La matrice dei flussi diacronici Camera-Senato 2006, con percentuali stavolta relative al totale dei *votanti* alla Camera, è presentata nella tabella 7<sup>23</sup>.

L'osservazione della tabella ci suggerisce anzitutto alcune considerazioni generali. Anzitutto il quadro della mobilità tra le due Camere ricorda per molti versi quello della mobilità 2001-2006 nel proporzionale, con una quasi assoluta impermeabilità tra le due coalizioni, anche se con qualche potenziale eccezione. In secondo luogo, l'altro lato di questa capacità delle coalizioni di strutturare il voto partitico consiste in una certa mobilità intracoalizionale. Essa è ovviamente maggiore (e più interessante da analizzare) nel caso del centrosinistra, ma non è completamente assente nel centrodestra.

Venendo al voto dei giovani sotto i 25 anni, sembra che si possa escludere che questa categoria abbia influito in maniera determinante sulla differenza di risultato tra le due Camere. Premesso che il voto valido dei giovani pesa per un 6,9% sul totale dei votanti alla Camera in Toscana (in totale i giovani pesano per il 7,2%, ma la procedura stima uno 0,3% di voti non validi), questa quota si suddivide<sup>24</sup> in un 2,8% per il centrodestra e in un 4,2% per il centrosinistra. Sul solo campione dei giovani queste quote corrispondono circa a un 40% per il centrodestra e un 60% per il centrosinistra. Si tratta di una ripartizione quasi identica a quella di tutto l'elettorato, se non addirittura leggermente più favorevole al centrodestra (vedi ancora TAB. 6). Di conseguenza, l'ipotesi che l'etto-

<sup>23</sup> Data la maggiore stabilità dei coefficienti nell'analisi sincronica, si è scelto di riportare esplicitamente tutti i coefficienti superiori a 0,1.

<sup>24</sup> Considerando anche i coefficienti non riportati nella tabella.



TAB. 7 – Elezioni politiche 2006 in Toscana. Voto diviso tra Camera e Senato. Percentuali sui votanti alla Camera. Stime in base al modello di Goodman (n complessivo=3.861).

Camera	Senato													Totale (su validi)		
	FI	AN	UDC	Lega	Altri CD	DS	Marg.	RC	Ins. Unione	RNP	IdV	UDEUR	Altri CS		Non validi anni	Totale
FI	14,7	0,2	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	1,1	16,5	16,9
AN	0,2	10,4	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	1,0	12,3	12,6
UDC	...	0,2	4,8	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	0,2	5,7	5,9
Lega	...	...	...	0,6	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	1,1	1,1
Altri CD	...	...	...	...	1,0	...	...	...	...	...	...	...	...	0,2	1,7	1,8
Ulivo	...	...	0,2	...	...	26,5	7,6	1,1	1,9	...	0,5	...	0,5	3,1	42,2	43,2
RC	...	...	...	...	...	...	...	6,6	0,4	...	0,2	...	...	0,3	8,0	8,2
PdCI	...	...	...	...	...	0,3	...	1,6	0,8	...	...	...	...	0,2	3,4	3,4
Verdi	...	...	...	...	...	...	...	...	0,9	...	...	...	...	...	1,7	1,8
RNP	...	...	...	...	...	...	...	...	...	1,6	...	...	...	0,2	2,4	2,4
IdV	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	1,0	...	...	...	1,4	1,5
UDEUR	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	0,2	...	...	0,4	0,4
Altri CS	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	0,4	...	0,8	0,9
Non validi	...	...	...	...	...	...	...	0,2	...	...	...	...	...	1,5	0,3	2,4
Totale	15,7	11,5	5,5	1,0	1,5	27,0	8,2	10,1	4,4	2,2	2,0	0,4	1,3	2,4	100	100
Totale (su validi)	17,3	12,7	6,0	1,1	1,6	29,8	9,0	11,1	4,9	2,5	2,2	0,4	1,4	...	100	100

Prendiamo in esame il centrodestra. Qui la presenza di voto diviso tra le due Camere è decisamente scarsa, ovviamente a causa della perfetta simmetria dell'offerta partitica. Tuttavia qualche piccolo movimento sembra essere presente, e forse è da mettere in relazione a fattori legati alle specifiche candidature nelle liste del centrodestra. In particolare AN al Senato sembra essere coinvolta in vari piccoli movimenti, che coinvolgono questo partito insieme a Forza Italia e all'UDC. Tuttavia, in questo caso l'assenza di una direzione causale chiara ci toglie un ulteriore indizio per tentare di ricostruire i processi dietro a queste dinamiche, e di conseguenza diventa difficile proporre delle chiavi di lettura. Riguardo al centrodestra c'è però un ulteriore movimento che appare numericamente piccolo ma politicamente rilevante: la procedura stima infatti che si sia verificato un piccolo passaggio di voti all'UDC al Senato dall'Ulivo alla Camera. Potrebbe trattarsi, per i fautori del progetto di lista unitaria dell'Ulivo, della testimonianza (ancorché numericamente abbastanza scarsa) della capacità dell'Ulivo di attrarre qualche consenso al di fuori dell'area del centrosinistra. Tuttavia, non si può escludere la lettura opposta, ovvero che si tratti di qualche elettore ulivista "coalizionale" che, rifiutando i singoli partiti del centrosinistra, decida al Senato di scegliere l'UDC.

In ogni caso, la lettura di questo piccolo movimento acquista senso solo se inquadrata in una dinamica più generale. E tale inquadramento è fornito dal resto del diagramma, che mostra in maniera abbastanza chiara come in effetti il progetto di lista unitaria dell'Ulivo abbia avuto una forza di attrazione notevole in tutto il campo del centrosinistra (e non solo, come vedremo). Bisogna in questo caso ricordare che gli elettori del centrosinistra (tranne quelli di DS e Margherita) avevano *sempre* l'opzione di votare anche alla Camera il partito votato al Senato. Di conseguenza la decisione di votare per l'Ulivo non può non essere interpretata come una scelta abbastanza esplicita. Scelta che ha riguardato però gli elettorati di quasi tutti i partiti del centrosinistra: la Rosa nel Pugno, la Lista Di Pietro, Rifondazione e le altre liste di centrosinistra. Inoltre, e si tratta di un dato importante, la lista dell'Ulivo avrebbe mostrato un genuino *appeal* nell'aver attratto una piccola quota di elettori che *non ha espresso un voto valido al Senato*. In questo senso potrebbe probabilmente trattarsi della scelta di alcuni dei vecchi elettori "maggioritaristi" del centrosinistra, disposti a votare il simbolo della coalizione (nel frattempo diventato il simbolo di una specifica lista), ma non i singoli partiti al Senato.

La presenza di elettori affezionati alla coalizione sembra emergere in modo ancora più chiaro dai movimenti che avvengono tra i partiti della sinistra vera e propria. E potrebbe rappresentare una chiave di lettura in grado di spiegare anche un altro dei movimenti di più difficile interpretazione di questa elezione, ovvero la performance di Rifondazione, molto migliore al Senato che alla Camera. Vediamo di che si tratta.

Va anzitutto ricordato che Rifondazione ha ottenuto in Toscana un buon risultato alla Camera (8,2%), ma uno decisamente più lusinghiero al Senato (11,1%); un fenomeno molto simile è avvenuto a livello nazionale (5,8% contro

7,2%). Una possibile spiegazione di questo fenomeno era stata proposta in chiave di elettorato “coalizionale” del centrosinistra, che avrebbe votato Ulivo alla Camera; ciò non consentiva però che si potesse trovare un motivo plausibile per votare direttamente Rifondazione al Senato, ammesso e non concesso che gli elettori volessero sanzionare DS e Margherita, riottosi di fronte al progetto di lista unitaria voluto fortemente da Prodi.

In realtà le stime rappresentate nella figura ci forniscono una chiave di lettura probabilmente più plausibile per l'intero fenomeno: in sostanza si sarebbe verificata una dinamica di *scambi incrociati* che avrebbe coinvolto in particolare l'elettorato dell'Ulivo, del PdCI e di Rifondazione. La variabile fondamentale in questo caso è la presenza al Senato di una lista unitaria, questa volta però tra Verdi e PdCI (Insieme con l'Unione), che tra l'altro era l'unico simbolo, sulle schede di entrambe le Camere, a riportare (in piccolo) il simbolo dell'Unione, ovvero dell'intera coalizione. Ebbene, la stima mostra come il flusso più importante di tutto l'elettorato (1,9% sui votanti alla Camera) si sia verificato proprio tra l'Ulivo e Insieme con l'Unione. Si tratta verosimilmente di elettori coalizionali che hanno scelto in entrambe le Camere *quanto più si avvicinava al simbolo della coalizione*. L'aspetto più paradossale della vicenda è tuttavia un altro. L'operazione “Insieme con l'Unione” non sembra essere invece stata bene accolta proprio da una parte dei suoi protagonisti, ovvero dall'elettorato del Pdci. Il *secondo* flusso più importante dell'elettorato (1,7%) è infatti quello per cui gli elettori di questo partito al Senato si sono riversati su Rifondazione (probabilmente in parte disorientati dalla presenza non abbastanza chiara dello storico simbolo della falce e martello).

In questo modo si riesce a spiegare, da un lato, il successo dell'Ulivo rispetto a DS e Margherita; dall'altro, l'ottimo risultato di Rifondazione<sup>25</sup>. Il vero paradosso è che il risultato di Verdi e PdCI è abbastanza simile tra le due Camere, come ad indicare una certa stabilità di questo elettorato: secondo le stime presentate si tratterebbe invece di un elettorato *quasi per metà diverso* tra Camera e Senato. Va infine sottolineato come, fra altri piccoli movimenti di voto nel centrosinistra, c'è una piccola quota di elettori DS che avrebbe rifiutato il simbolo unitario dell'Ulivo per dirigersi sul PdCI.

##### 5. L'elettorato toscano fra coalizioni e partiti

Avevamo aperto questo saggio osservando come le elezioni del 2006 si situino alla confluenza di diversi processi evolutivi del sistema partitico italiano, su scale temporali diverse, e di come l'analisi del comportamento degli elettori – attraverso la possibilità di ricostruire i movimenti di voto – possa dare un'indicazione di come l'elettorato abbia accolto le sfide e le proposte del sistema partitico.

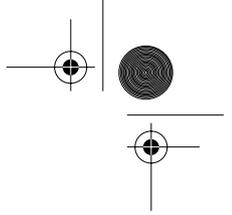
<sup>25</sup> Dovuto anche a un piccolo apporto dall'area del non voto, ovvero di elettori che non avrebbero espresso un voto valido alla Camera.

Da un lato una evoluzione in direzione della *semplificazione* del sistema partitico, basata su una dinamica saldamente bipolare con coalizioni preelettorali e grandi partiti a vocazione maggioritaria; dall'altra, la proposta di un assetto di tipo multipartitico con coalizioni postelettorali. Quale interpretazione si può dare del comportamento degli elettori toscani in relazione a queste due ipotesi contrapposte?

Le analisi non fanno emergere una tendenza netta e chiara: la complessità dei fenomeni, l'intersezione di vari processi distinti e, soprattutto, la sovrapposizione tra cambiamenti nel sistema partitico, e semplici cambiamenti di tendenza nel quadro politico generale rendono difficile dare un senso alle complesse dinamiche del movimento elettorale. Tuttavia alcuni punti possono essere sottolineati. Essi hanno in comune un denominatore comune fondamentale: che la *contraddittorietà in atto nel sistema partitico* si riflette innegabilmente in una *contraddittorietà nel comportamento degli elettori*.

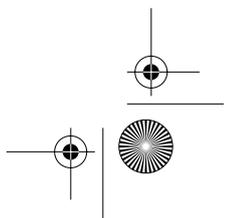
Da un lato infatti emergono una serie di elementi che suggeriscono una tendenza all'aumento della frammentazione e, soprattutto, alla diminuzione della concentrazione del voto, all'interno di ciascuna delle due coalizioni. Questo è vero anzitutto per il centrodestra, in cui il successo dell'UDC, che è praticamente il partito più piccolo della coalizione, si combina con il forte indebolimento di Forza Italia: si tratta di tendenze che rispecchiano abbastanza fedelmente quelle nazionali, e che vanno in direzione di un aumento della frammentazione interna. Ma un fenomeno abbastanza simile avviene all'interno del centrosinistra: l'operazione unitaria di DS e Margherita si può dire che non sia un insuccesso, ma è difficile da considerare come un grande exploit, e soprattutto si abbina ad una crescita di Rifondazione e degli altri partiti del centrosinistra. In questo senso è possibile ravvisare come una campagna focalizzata in modo maggiore sui partiti (rispetto al passato) abbia innegabilmente avuto effetto sul comportamento degli elettori, spingendo in una certa misura nella direzione di uno scenario multipolare, potenziale anticamera di nuovi assetti del sistema partitico, basati su coalizioni postelettorali.

Tuttavia, non si può non vedere come l'analisi approfondita del voto riveli anche, innegabilmente, elementi di forte strutturazione bipolare, coalizionale e in definitiva semplificatoria del quadro politico, anche nei comportamenti di voto degli elettori. In questa direzione va anzitutto la capacità dell'elettorato di assecondare il processo di bipolarizzazione dell'offerta. L'adesione alle coalizioni da parte delle terze forze del 2001 avviene senza grandi traumi, con un elettorato che magari non asseconda le scelte coalizionali del partito, ma in definitiva esce dalla competizione bipolare soltanto in minima parte. In secondo luogo, lo stesso esito – nella transizione 2001-2006 – dell'operazione unitaria di DS e Margherita mostra sì i limiti di un processo avviato probabilmente senza la necessaria decisione, ma anche la capacità della lista unitaria dell'Ulivo di raccogliere consensi al di là del bacino tradizionale dei due partiti fondatori; tra vari altri partiti del centrosinistra e in parte anche al di fuori della coalizione.



Per quanto riguarda la configurazione del voto diviso nel 2006, la lettura sembra evidenziare elementi a favore della stessa tendenza. Da un lato, infatti, la lista unitaria dell'Ulivo mostra, nel confronto diretto con il voto espresso lo stesso giorno al Senato, una capacità di attrazione complessiva in tutto il centrosinistra, e in parte anche oltre (sia tra il voto non valido che, anche se in misura molto piccola, nella coalizione avversaria). Ma, dall'altro lato, non può essere considerato irrilevante il complesso gioco di scambi incrociati che contraddistingue la sinistra della coalizione. Se da un lato esso evidenzia il permanere di identità storiche radicate, mette chiaramente in evidenza il permanere di una quota di elettorato che si riconosce nettamente in una generale identità di coalizione.

Non è chiaro quale delle due tendenze sia destinata a prevalere nell'elettorato, in Toscana come in tutta Italia. L'analisi svolta finora ha, in ogni caso, messo in evidenza come il movimento elettorale in Toscana mostri da un lato il permanere di elementi di cultura politica di lungo periodo, dall'altro la reazione a specifici cambiamenti nel sistema partitico. Dobbiamo quindi presumibilmente attenderci un'evoluzione simile anche in futuro: ciò di cui possiamo ritenerci certi è che il quadro del movimento elettorale continuerà a presentare la compresenza di questi due aspetti.



## Riferimenti bibliografici

AGOSTA, A. (2006), «Database. Come leggere la partecipazione elettorale», *Il Mulino*, 3, pp. 465-468.

ANASTASI, A., G. GANGEMI, R. PAVSIC e V. TOMASELLI (1989), *Guerra dei flussi o bolle di sapone? Ricerca empirica e riflessioni sul modello di Goodman per la stima dei flussi elettorali*, Acireale, Bonanno.

BARBAGLI, M., P. G. CORBETTA, A. PARISI, e H. M. A. SCHADEE (1979), *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

BARDI, L. (2006), *Arena elettorale e dinamiche parlamentari nel cambiamento del sistema partitico italiano in Partiti e sistemi di partito*, a cura di L. BARDI, Bologna, Il Mulino.

BARTOLINI, S., e R. D'ALIMONTE (2002), *La maggioranza ritrovata. La competizione nei collegi uninominali*, in *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, a cura di R. D'ALIMONTE e S. BARTOLINI, Bologna, Il Mulino, 199-248.

BIORCIO, R., e P. NATALE (1987), «Mobilità e fedeltà elettorale degli anni Ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 18, pp. 43-88.

---. (1989), «La mobilità elettorale degli anni Ottanta», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 385-430.

CATELLANI, P., e P. MILESI (2006), *Identificazioni: dal partito alla coalizione*, in *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, a cura di P. CATELLANI e P. CORBETTA, Bologna, Il Mulino, 73-89.

CHIARAMONTE, A. (2005), *Tra maggioritario e proporzionale. L'universo dei sistemi elettorali misti*, Bologna, Il Mulino.

---. (2007), *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in *Proporzionale ma non solo*, a cura di R. D'ALIMONTE e A. CHIARAMONTE, Bologna, Il Mulino.

CORBETTA, P., e G. LEGNANTE (2007), «Brogli immaginari e sindrome della cospirazione», *Il Mulino*, 1, pp. 91-104.

CORBETTA, P., A. PARISI, e H. M. A. SCHADEE (1988), *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.

CORBETTA, P. G., e H. M. A. SCHADEE. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

COX, G. W. (1997), *Making votes count : strategic coordination in the world's electoral systems*, Cambridge, Cambridge University Press; tr. it. *I voti che contano*, Bologna, Il Mulino, 2005.

D'ALIMONTE, R., e A. CHIARAMONTE (1995), *Il nuovo sistema elettorale italiano: le opportunità e le scelte* in *Maggioritario ma non troppo*, a cura di S. BARTOLINI e R. D'ALIMONTE, Bologna, Il Mulino, 37-81.

---. (2006), «Proporzionale ma non solo. La riforma elettorale della Casa delle libertà», *Il Mulino*, 1, pp. 34-45.

DE SIO, L. (2003), A Proposal for Extending King's EI Method to  $m \times n$  Tables, *mimeo*.

---. (2006a), «C'era una volta la doppia scheda. Voto differenziato e rendimento di coalizione nelle elezioni politiche del 2001», *Polis*, 3, pp. 373-404.

---. (2006b), *Elettori «convertiti», elettori «traghettati»*, in *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, a cura di ITANES, Bologna, Il Mulino, 61-76.

---. (2007), *Al di là delle apparenze. Il risultato delle elezioni*, in *Proporzionale ma non solo*, a cura di R. D'ALIMONTE e A. CHIARAMONTE, Bologna, Il Mulino.

DI VIRGILIO, A. (1995), *Dai partiti ai poli: la politica delle alleanze*, in *Maggioritario ma non troppo*, a cura di S. BARTOLINI e R. D'ALIMONTE, Bologna, Il Mulino, 177-232.

DRAGHI, S. (1985), Vero e falso nei flussi elettorali, *Rinascita*, 29 giugno 1985, 12-14.

DUNCAN, O. D., e B. DAVIS (1953), «An Alternative to Ecological Correlation», *American Sociological Review*, 18, pp. 665-666.

FELTRIN, P. (2006), *La partecipazione elettorale*, in *L'Italia a metà. Dentro il voto del paese diviso*, a cura di R. MANNHEIMER e P. NATALE, Milano, Cairo Editore, 29-36.

GOODMAN, L. A. (1953), «Ecological Regressions and Behavior of Individuals», *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

---. (1959), «Some Alternatives to Ecological Correlation», *American Journal of Sociology*, 64, pp. 610-625.

GRILLI DI CORTONA, P. (2007), *Il cambiamento politico in Italia. Dalla Prima alla Seconda Repubblica*, Roma, Carocci.

GROFMAN, B., e S. MERRILL (2004), *Ecological Regression and Ecological Inference*, in *Ecological Inference: New Methodological Strategies*, a cura di G. KING, O. ROSEN e M. TANNER, Cambridge, Cambridge University Press, 123-143.

KING, G. (1997), *A solution to the ecological inference problem : reconstructing individual behavior from aggregate data*, Princeton, NJ, Princeton University Press.

LEGNANTE, G. (2006), *Leader e temi in video*, in *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, a cura di ITANES, Bologna, Il Mulino, 35-47.

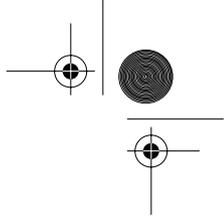
MANNHEIMER, R., (a cura di) (1993), *Quale mobilità elettorale? Tendenze e modelli. La discussione metodologica sui flussi elettorali*, Milano, Franco Angeli.

MANNHEIMER, R., e G. MICHELI (1976), «Il comportamento elettorale a Milano», *Rassegna Italiana di Sociologia XVII*, pp. 619-639.

MARAFFI, M. (2002), *Per che cosa si è votato il 13 maggio? Le mappe cognitive degli elettori italiani*, in *Le ragioni dell'elettore*, a cura di M. CACIAGLI e P. G. CORBETTA, Bologna, Il Mulino, 301-338.

---. (2006), *Nella selva della politica: partiti, coalizioni e altri animali*, in *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, a cura di ITANES, Bologna, Il Mulino, 197-208.

MICHELI, G. (1976), «Il comportamento individuale nell'analisi sociologica del dato aggregato», *Il giornale degli economisti ed annali di economia*, XXV, pp. 429-448.



- NATALE, P. (2002), *Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella "seconda repubblica"*, in *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, a cura di R. D'ALIMONTE e S. BARTOLINI, Bologna, Il Mulino, 283-317.
- PINTALDI, F. (2000), «Alla ricerca dell'inferenza perduta: la relazione tra dati ecologici e dati individuali», *Sociologia e ricerca sociale*, 63, pp. 86-135.
- RICOLFI, L., e S. TESTA (2002), «Il mito del valore aggiunto dell'Ulivo», *Il Mulino*, 2, pp. 232-242.
- ROBINSON, W. S. (1950), «Ecological Correlation and the Behavior of Individuals», *American Sociological Review*, 15, pp. 351-357.
- SCAPPINI, E., e D. TUORTO (2006), «Database: I risultati difformi del voto alla Camera e al Senato», *Il Mulino*, 3, pp. 461-464.
- STATERA, G. (1985), «Le basi sociali del voto al referendum», *Prospettiva sindacale*, 56, pp. 36-44.
- VENTURINO, F. (2002), «Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 47, pp. 5-31.

